



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

LETTERA DEL RE DI NAPOLI A GIUSEPPE GARIBALDI

Caro Giuseppe

Avendo picchiato a tutte le porte senza conclusione, mi son deciso di rivolgermi a voi, per vedere, se, con le buone, si può accomodare la faccenda.

Veramente, dovrei rimproverarvi perchè siete entrato in casa mia senza permesso, ma il fatto è fatto e tanto NOI che VOI abbiam operato a fine di bene.

Non vi dissimulo, carissimo amico, di aver fatto appello a tutte le potenze, non escluso Giuseppe Mazzini, per tentar di cacciarvi con le mie forze, ossia con quelle dell'intervento, ma ho fatto fiasco in tutte le Corti.

Non c'è un cane che voglia pigliar le mie difese tra tutti i cani grossi e piccoli d'Europa.

Rejetto pertanto, meschino, e picciolo mi rivolgo a voi, come Temisto-

cle a Serse e vi prego di liberare i miei stati dall'onore della vostra presenza.

Quà in corte, tutto è scompiglio e vertigine per causa vostra: la vedova dell'immortale nostro padre Ferdinando è colpita dalla dissenteria e si dispone di andare a Vienna per guarir col sugo di sorbe: tutti i nostri congiunti, hanno gli occhi stralunati e i maggiordomi piangono, i cerimonieri si fan battere le verghe sul tabernacolo per far penitenza, le dame di compagnia, son guardate a vista perchè non si buttino giù da balconi, i cuochi mugolano, gli sguatterri si strappano i capelli, i portinaj battono il capo nel muro.

Desolazione, desolazione, abbiam pregato e fatto pregare, preti frati, monache e gesuiti, ma pare che il Padre Eterno per noi altri poveri diavoli, si sia messo i turaccioli agli orecchi.

Noi siamo al miserere, al Dies illa, al finimondo, per causa e colpa vostra, monsignor Garibaldi.

Io veggo che voi volete la Sicilia

a tutti i costi per darla al solito Re Vittorio, nostro amico e parente diletto.

Io mi adatterei volentieri alla cessione dell'Isola come l'impiccato alla corda ed il groppone alla pertica, ma vorrei che la fosse finita lì.

Però, di voi non c'è da fidarsi, dell'imperator dei francesi peggio che mai, perchè non ne dice mai una delle vere. — Delle altre potenze è tempo perso il parlare. — Dunque? Dunque v'è da aspettarsi, che inghiottita la Sicilia vi venga il ticchio di Napoli.

Caro Giuseppe, vi scongiuro: se voi avete questo ticchio ditelo addirittura a me, che mi incarico di farvi accompagnare in carrozza fino al palazzo reale.

Voi entrerete nel mio posto ma ricordandovi di Masaniello.

E non dimenticando il proverbio che dice — *Che il pazzo fa la festa ed i savii la godono.*

E il Salmo che canta l'abisso invoca l'abisso: L'annessione, chiama annessione. Il compenso, compenso.

ADDIO ALL'ITALIA



— Amico, non parti ancora? attendi che il temporale si faccia peggiore?
— Non vedi mi mancano due forestieri, (che poco tarderanno a venire). Se la burrasca peggiora, sarà loro danno

Aspetto la risposta alla presente lettera per mezzo d'uno dei miei generali, al quale potrete consegnarla al mio indirizzo, sicurissimo del pronto recapito.

Dalla Cantina del Real Palazzo di Napoli.

Addì 9 Giugno 1860.

(Anno ultimo del nostro Regno, ossia anno del Ruzzoloue.)

Tutto Vostro
Per amore e per forza
FRANCESCO

ANCORA SUI PROFESSORI

ANEDDOTI-GUERRIGLIE

Uno dei nuovi professori dell'Istituto Superiore di perfezionamento (sezione di medicina) passando di faccia alla prefettura gettò macchinalmente li occhi sulle colonne che per antico uso sono tappezzate da avvisi di ciarlatani più o meno politici, e dall'invito a riportar *canini smarriti*, delizia di sensibili signore.

Un solo stampato si osservava alla mostra; ma quasi la testa di Medusa lo avesse atterrito o il muro di facciata lo minacciasse di uno schiaffo il nostro *chiarissimo* stornò, affrettando a tutto potere il passo verso l'*Arcispellare*.

L'avviso annunciava semplicemente per il giorno dopo il *gran volo dell'asino d'Empoli*.

Forse un istintivo rimorso di coscienza . . . basta in ogni caso meglio una volta che mai.

A proposito di cotesto spettacolo Nazionale (toscano) osservava giudiziosamente uno del popolo « che non metteva il conto di spendere un franco e più per godere in Empoli il volo di un solo ciuco; mentre da molti mesi quotidianamente ne son fatti volare dei branchi, per cura di un certo sig. Commendatore e Compagni, con dilapidamento grave del pubblico erario, ed omeriche risa dei pochi dotati del senso raro, cui si era annunciata la pomposa idea di far di Firenze l'Atene d'Italia.

E giacchè siamo sull'articolo professori val meglio sfilare tutta la corona ed a rischio anco che alcuni possano abbaiarne come cani frustati, giova annotare il colto pubblico, e l'*inclita guarnigione* di varii altri fattarelli non disprezzabili.

Vacava un posto di supplente clinico a *** molti i concorrenti, alcuni dei quali con dotti scritti e medico tirocinio avevano dato prova di se la scelta è caduta proprio sopra un giovine uscito or ora dalli studj, e che per quanto prometta di essere « uccello destinato a gran volo » non ha per adesso altra virtù che quella di esser compatriotta di una nostra celebrità. Il poveretto entrato in possesso del nuovo suo ufficio non sapeva come impostare le prime ricette; immaginate cosa farà quando sia chiamato ad *amministrare* (stile ufficiale della Cancelleria di S. Maria nuova) la clinica cui è addetto!! Basta; servendo alla moda li Studenti si contenteranno di ricevere i dettami della *Scienza in dosi omeopatiche*.

A Torino si lavora per compilare una legge generale sulla pubblica Istruzione da applicarsi a tutte le parti del Regno. Ogni provincia vi ha spedito il suo rappresentante per ciascuna delle facoltà. Ragione vorrebbe che in questo tempo di liberi ordinamenti il suffragio dei professori della rispettiva sezione avesse scelto il suo Oratore, ma signornò . . . Da Firenze per la facoltà di . . . veniva mandato un sig. professore che non ha altro pregio che di aver fatto un solennissimo fiasco durante una delle *amministrazioni* scientifiche di che sopra; per la qual causa non essendo potuto divenir titolare di Cattedra Superiore esigette dal Governo d'allora a titolo d'*indennizzo* che creasse professore un suo parente li D. Toppazozza, e pur troppo coloro, che *ciò che vollero potevano* alla indelicata dimanda puntualmente acconsentirono.

Un onorevole Dottore veniva designato mesi fa, per una Cattedra di *Patologia*. — Colui che doveva fare la scelta, mostrando di credere che nelle regioni ufficiali *la desinenza* sia

tutto a mo' di scolareto che adopra per la prima volta il rimario destinava il candidato ad altra cattedra *ben diversa* ma che però finisce anch'essa in . . . *logia*; adattando così il professore non alla scienza ma alla rima. Noi proporremo che applicando all'esimio Commendator nominante la medesima regola *delle terminazioni simili* al cadere del 16 di ogni mese si mandasse insieme coi suoi protetti ad intingere in pazz-eria anzichè in deposit-eria.

E ci maraviglieremo se con tali premesse le scuole rimangono deserte, e l'insegnanti per avere il *numero legale* di uditori e continuare a *simulare il dritto* d'intascarsi la paga, sono in procinto di portarsi *more latro-num* alla strada, ed afferrando per il petto i giovani passeggeri trascinarli spinte o sponte a sbavigliare sulle panche delle Aule Universitarie?

Ci sia permesso come conclusione di queste storiche noterelle di formulare un voto cioè « che a simiglianza dell'Ercole il quale procedette a purgar le stalle del Re Angia venga presto in Toscana un Officiale Granatone a spazzare l'Istituto Superiore nostro dalle inutilità e dalle superfetazioni che (salve poche onorevoli eccezioni) uno schifoso favoritismo vi ammassava.

Scevrasi alfine il grano dal loglio; altrimenti preferiamo di vedere su quel patrio Stabilimento l'*appigionarsi del continente* e dei contenuti; fosse pur concepito nei termini di quello (certo non italiano) che di frequente si osserva nelle vie di Torino.

« Affittasi un quartiere di dieci » membri, otto padronali e due di » dietro per la serva. »

E con tuttociò, cortesi lettori, vi abbia Iddio *nella sua santa e degna guardia*.

AGO

EPIGRAMMA

Trahere Caudam.

Nel libro delle Satire secondo
Mostra Orazio con senso proverbiale,
Che strascicar la coda appunto vale,
Un farsi cucular da tutto il mondo
Per attaccar la coda al cul dell'I
Povero Lambruschin finì così.